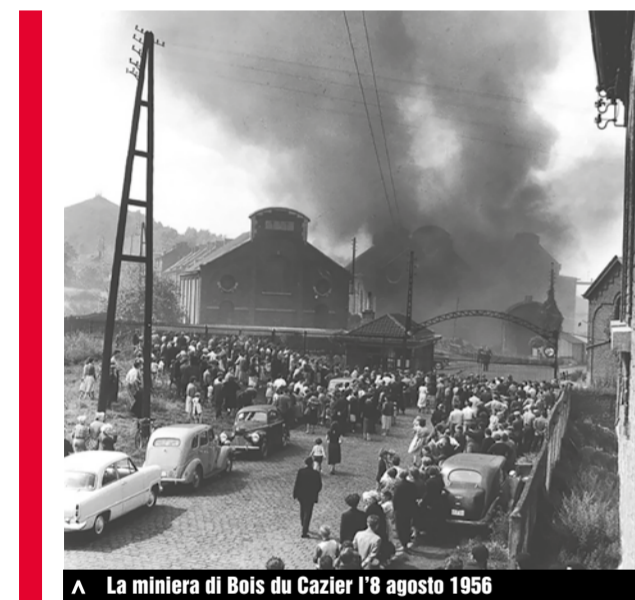


A 70 anni dal disastro di Marcinelle



FARINDOLA E PENNE Una ferita ancora aperta per sei vittime della miniera



La miniera di Bois du Cazier l'8 agosto 1956

La tragedia di Marcinelle avvenne la mattina dell'8 agosto 1956, nella miniera di carbone **Bois du Cazier**, in Belgio. La rottura di un cavo elettrico dell'alta tensione, tranciato da un montacarichi, provocò un terribile incendio che, sviluppatosi inizialmente nel condotto d'entrata d'aria principale, riempì di fumo tutto l'impianto sotterraneo, causando la morte di **262** persone delle **275** presenti, di cui **136** immigrati italiani. Di questi, ben **60** provenivano dalle seguenti località dell'Abruzzo: Manoppello **23**, Turrialvignani **9**, Lettomanoppello **6**, Roccascalegna **6**, Farindola **5**, Castel del Monte **2**, Alanno **1**, Casoli **1**, Castelvecchio Subequo **1**, Elice **1**, Isola del Gran Sasso **1**, Ovindoli **1**, Penne **1**, Rosciano **1**, Sant'Eusanio del Sangro **1**.

La catastrofe di Marcinelle è soprattutto una tragedia degli italiani immigrati in Belgio nel dopoguerra. Tra il 1946 e il 1956 più di 140mila italiani varcarono le Alpi per andare a lavorare nelle miniere di carbone. Era il prezzo di un accordo tra Italia e Belgio che prevedeva un gigantesco baratto: l'Italia doveva inviare in Belgio 2mila uomini a settimana e, in cambio dell'afflusso di braccia, Bruxelles si impegnava a fornire a Roma 200 chilogrammi di carbone al giorno per ogni minatore.

Ci furono due processi, che portarono nel 1964 alla condanna di un ingegnere (6 mesi con la condizionale).

In ricordo della tragedia, oggi la miniera *Bois du Cazier* è patrimonio Unesco.

I MINATORI DECEDUTI

Raffaele Ammazalorso, di anni 36, nato a Farindola dal fu Sabatino e da Vignoli Vittoria.

Assunto dalla *Société anonyme du Bois du Cazier* (società proprietaria della miniera) il 14 maggio 1956, proveniente dalle miniere di carbone di *Monceau-Fontaine*. Il libretto di lavoro fu rilasciato dal Comune di Marcinelle il 30 dicembre 1955. Minatore, con numero di lanterna 527. L'8 agosto 1956, lavorava nei servizi generali e preparatori presso la miniera di quota 907; la salma fu rinvenuta nell'itinerario dello stesso livello il 26 agosto 1956, identificata il 27 e sepolta il 29 del medesimo mese nel cimitero di Marcinelle con la bara nu-



mero 87.

Successivamente al rientro in Italia, la traslazione del feretro nel cimitero di Farindola avvenne il pomeriggio del 27 novembre 1956, dopo il funerale solenne celebrato nella cattedrale di San Cetto a Pescara. Sposato con Maria Annunziata Fratarola, Raffaele lasciava tre figli: Vittoria, 15 anni, ricoverata presso l'istituto "S. Cuore" di Casale Monferrato per un corso di qualificazione da maestra giardiniera; Umberto, 10 anni, ammesso all'istituto "S. Cuore" di

Pescara dal 1° ottobre 1956; Madera, 7 anni, anch'essa iscritta dallo stesso giorno all'istituto "S. Caterina" di Pescara. A Marcinelle Raffaele risiedeva al numero 97 di Rue Paul Jansson. La sua famiglia, in Italia, risultava economicamente disagiata.

Attilio Cirone, di anni 47, nato a Farindola dal fu Nicola. Entrato nella *Société anonyme du Bois du Cazier* il 19 ottobre 1951. Il libretto di lavoro fu rilasciato dal Comune di Marcinelle il 29 ottobre 1951. Era un *abatteur*: un lavoratore assegnato al fondo della miniera, responsabile dell'estrazione del carbone, spesso con l'utilizzo di un martello pneumatico. Si trattava di un lavoro fisico intenso e pericoloso,



svolto nel cuore del giacimento carbonifero. A causa della loro scarsa qualificazione, i salari erano nettamente inferiori a quelli sperati. I minatori ricevevano infatti un salario composto da una parte fissa e una proporzionale alla loro produzione. Un sistema che, esortando gli operai all'aumento smisurato del rendimento, aumentava la pericolosità del mestiere. In pratica, sotto terra si lavorava a cottimo. L'8 agosto 1956, Attilio portava la lanterna numero 264 e lavorava alla

seconda parete del *Gros Pierre Levant* a 1035 metri. Fu ritrovato sotto le macerie alla base della parete verticale il 22 marzo 1957 e riportato in superficie lo stesso giorno. Con la bara numero 246 fu tumulato nel cimitero di Marcinelle in una cripta provvisoria il 26 marzo 1957 e traslato in Italia il 12 aprile 1957 con transito dell'autofurgone mortuario nella frontiera di Chiasso. Il funerale a Farindola si svolse il pomeriggio del 14 aprile 1957 (domenica delle Palme) alla presenza dell'allora Prefetto di Pescara *Gerlini*, delle autorità provinciali, locali e di un numero pubblico.

Sposato con Onorina Giannola, lasciava quattro figli, di cui due di età minore. A Marcinelle abitava in via Tienne Bricoup 21 con un parente, Cirone Edmondo anch'egli di Farindola e altri quattro uomini, Del Rosso Paolo, Di Biase Nicola, Toppi Pantaleone, Toppi Sante di *Lettomanoppello* e *Manoppello*. In Italia, la sua famiglia, versava in condizioni economiche misere.

Edmondo Cirone, di anni 26, nato a Farindola da Guerino e Cirone Maria. Entrò a far parte dell'azienda il 18 gennaio 1956, proveniente dalla miniera di carbone *Petit-Try* di *Lambusart*. Il libretto di lavoro fu rilasciato dal Comune di *Lambusart* il 19 gennaio 1955. Era un *abatteur* e portava il numero di lanterna 155. L'8 agosto



1956 stava lavorando al secondo fronte della cava di *Gros Pierre Levant*, a quota -1035. Viveva celibe al 21 di Rue Tienne Bricoup a Marcinelle. A tutt'oggi, Edmondo è tra le 10 vittime non identificate, recuperate tra il 14 agosto e il 16 settembre 1956 e sepolte nel cimitero di Marcinelle. I test del DNA condotti tra il 2021 e il 2022 hanno portato a un'esclusione formale, ovvero, non presente nella sezione "sconosciuti"; la maggior parte degli italiani fu riesumata alla fine del 1956 per il rimpatrio, poi la sezione fu riorganizzata nel 1957 con la suddivisione di resti noti da una parte, resti ignoti dall'altra. In Italia, la sua famiglia formata dai genitori e tre fratelli, risultava economicamente disagiata.

Angelo Damiani, di anni 19, nato a Farindola da Gaetano e da Cirone Giovanna.

Entrò nella *Société anonyme du Bois du Cazier* l'8 giugno 1956, proveniente dalle miniere di carbone di *Monceau-Fontaine*. Il libretto di lavoro fu rilasciato dal comune di *Marcinelle* il 1° settembre 1955. Come minatore aveva in consegna la lanterna numero 23. L'8 agosto 1956 stava lavorando al fronte di estrazione 11 palmi a -1035; fu trovato ai piedi del trave di sollevamento *Gros Pierre* il 16 settembre 1956. Portato



in superficie e identificato il giorno successivo, fu sepolto il 19 settembre 1956 nel cimitero di Marcinelle, bara numero 186.

Celibe, risiedeva al 160 di Rue Bois Planté a Marcinelle.

La salma, trasferita in Italia il 22 novembre 1956, dopo il funerale solenne celebrato a San Cetto di Pescara il 27 novembre 1956, raggiunse il cimitero di Farindola. La famiglia, composta dai genitori e da due fratelli minori, viveva in condizioni economiche disagiate.

Giulio Fidanza, di anni 30, nasce a Farindola in contrada *Troschiano*, da Gabriele e Pavone Anna (il nonno Vincenzo, nato a Penne nel 1874 in località *Colle Trotta*, si trasferisce a Farindola dove l'8 giugno 1899 sposa Leontina Colasante originaria di Montebello di Bertona; muore a Penne il 14 aprile 1957).

Giulio, con le valigie di cartone e la famiglia al seguito (moglie gestante di sei mesi), lasciò Penne per lavorare a *Bois du Cazier*, il sito minerario storico situato a *Marcinelle*, presso *Charleroi* in Belgio, il 16 settembre 1955, dopo un periodo di congedo in Italia nel 1952.

Il suo primo ingresso nella miniera avvenne il 28 settembre 1951. Operaio polivalente, l'8 agosto 1956 lavorava presso i Servizi Generali e Preparatori al livello 835, con in consegna la lanterna numero 448. Il corpo fu trovato nella porta girevole del giacimento il 14 agosto 1956; riportato in superficie ed identificato il giorno seguente, fu sepolto il 17 agosto 1956 nel cimitero di Marcinelle con la bara numero 6. Riesumato e trasfe-

rito in Italia il 12 dicembre 1956, fu tumulato nel cimitero di Penne.

Sposato con Giulia Musa, lasciava tre figli: Gabriele, di anni 6, nato a Penne, ammesso presso l'Istituto Sacro Cuore di Pescara dell'Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori



Italiani, Anna, di anni 4, nata a Penne, Lina, di mesi 5, nata a *Charleroi*. Nullatenenti. La famiglia viveva al numero 60 di Rue Chanon a Marcinelle. Dopo meno di due settimane dal-

la tragedia, grazie all'intercessione dell'Ufficio Regionale del Lavoro, Venanzio Fidanza, congiunto di Giulio, prontamente munito di passaporto, era riuscito a partire da Penne per il Belgio al fine di supportare la famiglia.

Antonio Lacchetta, di anni 28, nato a Farindola da Giovanni e Carbone Cecilia di Teramo.

Proveniente dalle Miniere di Carbone Unite di *Mambourg*, il 23 aprile 1956 fu assunto dalla *Société anonyme du Bois du Cazier*. Il suo fascicolo di servizio fu rilasciato dal comune di *Marcinelle* il 1° settembre 1955. Svolgeva la mansione di *Porteur de bois*, ossia *trasportatore di legname* che nel contesto delle miniere di carbone si riferiva a un operaio incaricato di fornire ai minatori sotterranei il legname necessario per puntellare le gallerie. L'8 agosto 1956 stava lavorando al fronte di estrazione a 1035 metri di profondità con in consegna la lanterna numero 203. Fu ritrovato nella prima galleria trasversale, *Gros Pierre*, il 17 settembre 1956, identi-

cato il medesimo giorno e sepolto, il 19 settembre 1956, nel cimitero di Marcinelle con la bara numero 218. Il feretro, trasferito in Italia il 22 novembre 1956, raggiunse il cimitero di Farindola, il 27 novembre 1956, dopo il funerale solenne celebrato a San



Cetto di Pescara. Lasciava la moglie Leonetta Lucerini e due figli: Giovanni di 4 anni e Giselda di 3.

La famiglia viveva in misere condizioni economiche.

LA CRONACA DEL FUNERALE A PESCARA

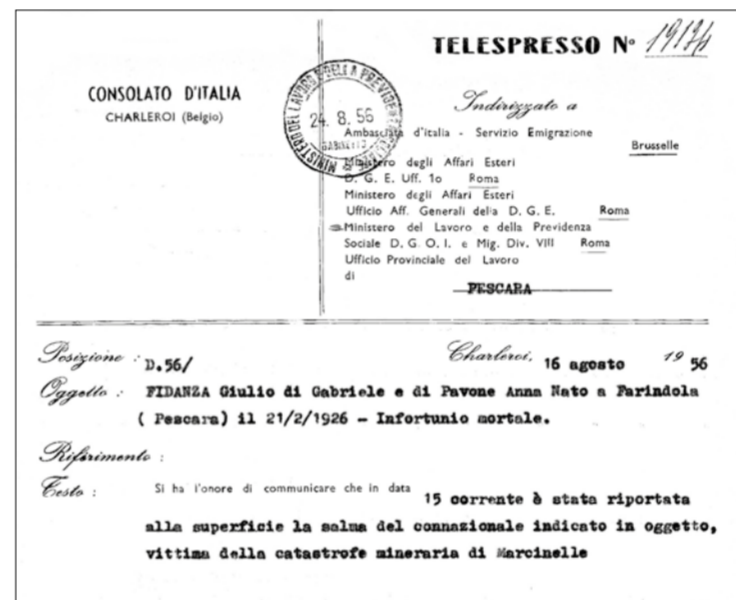
La mattina di martedì 27 novembre 1956, un continuo pellegrinaggio di cittadini di Pescara, di Chieti e di molti altri paesi d'Abruzzo si è diretto nella **Cattedrale di San Cetto** in Pescara, per rendere omaggio alle salme di 40 minatori abruzzesi giunte dal Belgio il giorno precedente (altre 20 salme rientrarono in Italia separatamente in tempi diversi). La Chiesa era tutta addobbata, intorno alle navate e nei colonnati, con fiori e corone di alloro. Su ciascuna cassa un crocifisso di metallo bianco, alloro, fiori e un grande nastro tricolore. Le famiglie, dopo aver sostato in lacrime presso i propri cari, hanno preso posto in prima fila intorno alle bare. Dal catafalco alla scalinata dell'altare maggiore erano schierati i gonfaloni dei Comu-

scene strazianti di dolore e di pianto da parte di tutti i congiunti.

Subito dopo, si è aperto un grandioso corteo che, giunto in un punto prestabilito di Corso Vittorio, si è sciolto, mentre i camion, scortati dai sindaci e dai familiari che erano convenuti a Pescara, hanno preso le vie per i diversi paesi. Al passaggio delle borgate, i contadini e gli operai che avevano appreso la notizia sul passaggio delle salme, si sono fatti trovare numerosi sui margini della strada ed hanno reso il loro commosso atto d'omaggio.

Un autocarro con le bare di *Ammazzalorso Raffaele*, *Damiani Angelo* e *Lacchetta Antonio*, si diresse a Farindola. *Cirone Attilio* e *Giulio Fidanza* rientrarono in Italia successivamente.

Il 31 marzo 2005, con Decreto del Presidente della Repubblica, fu conferita la Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria di tutti i mi-



Comunicazione recupero salma di Giulio Fidanza



Farindola: Monumento ai Caduti di Marcinelle



Penne: Via Caduti di Marcinelle



Pescara, 27 novembre 1956: funerali solenni nella Cattedrale di San Cetto

ni e delle Amministrazioni Provinciali di Pescara e di Chieti, le bandiere e i vessilli di molte associazioni. Oltre a tutte le autorità della Provincia di Pescara e di quella di Chieti, figuravano molti operai e numerose maestranze in tutta, lavoratori dell'artigianato e della agricoltura, donne lavoratrici, intellettuali, funzionari e dipendenti di ogni attività e di ogni ceto sociale. Tutto l'Abruzzo ha voluto rendere onore alle spoglie di chi è caduto sul lavoro.

Il solenne rito funebre, iniziato alle ore 10.30, è stato celebrato dal Vescovo della diocesi di Penne-Pescara *Benedetto Falucci*, assistito dal Vescovo Ausiliario *Antonio Iannucci* e da altri sacerdoti. Alla fine della lunghissima cerimonia religiosa, le salme sono state caricate su 14 autocarri, messi a disposizione spontaneamente da ditte e operatori pescaresi, mentre, su due altri camion, sono state deposte le oltre 200 corone offerte da autorità, familiari ed enti. Durante questo pietoso servizio si sono avute

Epicelio composto da Don Florio Simoni allora Parroco di Farindola

Oggi, come allora, l'estremo sacrificio di questi lavoratori merita il nostro più profondo rispetto!

Si ringrazia l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di Stato di Pescara e Monsieur *Julie van der VRECKEN* del Museo Bois du Cazier di Marcinelle, per le preziose informazioni fornite.

In occasione del 70° anniversario della tragica ricorrenza, l'Università della LiberEtà "Nicola Perotti" di Penne, organizza una solenne commemorazione. L'evento, per onorare la memoria dei minatori locali caduti, prevede la proiezione di un significativo video documentaristico attualmente in fase di produzione.